

# MATERIALI E STRUTTURE

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

PRIMA E DOPO IL RESTAURO

NUOVA SERIE  
ANNO III  
NUMERO 5-6  
2014

---

SAPIENZA • UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA

# MATERIALI E STRUTTURE

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

PRIMA E DOPO IL RESTAURO



NUOVA SERIE  
III

NUMERO 5-6

2014

---

MATERIALI E STRUTTURE. PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

© Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura  
Piazza Borghese, 9 – 00186 – Roma

Rivista semestrale, fondata nel 1990 da Giovanni Urbani  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 265 del 25/09/2012  
Nuova serie, anno III (2014), 5-6  
ISSN 1121-2373

*Direttore editoriale:* Donatella Fiorani

*Consiglio Scientifico:* Giovanni Carbonara, Paolo Fancelli, Antonino Gallo Curcio,  
Augusto Roca De Amicis, Maria Piera Sette, Fernando Vegas, Dimitris Theodossopoulos  
*Comitato di Redazione:* Maurizio Caperna, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino,  
Rossana Mancini

La rivista è di proprietà dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»  
© Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura  
Piazza Borghese, 9 – 00186 – Roma

Roma 2014 – Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.  
via Ajaccio 41/43 - 00198 Roma  
tel. 0685358444 - fax 0685833591

*Per ordini e abbonamenti:*  
[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)  
[qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

## Sommario

5	EDITORIALE - LAURA MORO
9	MATERIALE/IMMATERIALE: FRONTIERE DEL RESTAURO - DONATELLA FIORANI
25	RISCHI NATURALI E PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO - DANIELE SPIZZICHINO
39	LA GESTIONE DELLE EMERGENZE DERIVANTI DA CALAMITÀ NATURALI PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE - CATERINA RUBINO
55	CONOSCENZA E CATALOGAZIONE: LA COOPERAZIONE TRA SISTEMI INFORMATIVI PER LA GESTIONE DEI DATI PRIMA E DOPO L'EMERGENZA - ANTONELLA NEGRI
81	LA CARTA DEL RISCHIO: UN APPROCCIO POSSIBILE ALLA MANUTENZIONE PROGRAMMATA. IL CASO DI ANCONA - MARTA ACIERNO, CARLO CACACE, ANNA MARIA GIOVAGNOLI
107	LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI: QUALITÀ, MODELLO DI GESTIONE, RICONOSCIMENTO DELLE ESTERNALITÀ POSITIVE - STEFANO DELLA TORRE
119	TAVOLE
136	RECENSIONI
147	ABSTRACT

### *Autori*

LAURA MORO

Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo (MIBACT)  
laura.moro-01@beniculturali.it

DONATELLA FIORANI

Prof. Ordinario, "Sapienza" – Università di Roma  
donatella.fiorani@uniroma1.it

DANIELE SPIZZICHINO

Ricercatore, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA)  
daniele.spizzichino@isprambiente.it

CATERINA RUBINO

Ingegnere, Segretariato Generale – MIBACT  
caterina.rubino@beniculturali.it

ANTONELLA NEGRI

Architetto, Responsabile del Servizio per i beni architettonici e ambientali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) – MIBACT  
antonella.negri@beniculturali.it

MARTA ACIERNO

Architetto, Assegnista di Ricerca, "Sapienza" Università di Roma  
acierno.marta@gmail.com

CARLO CACACE

Responsabile del Sistema informativo territoriale Carta del Rischio, Istituto superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR), MIBACT  
carlo.cacace@beniculturali.it

ANNA MARIA GIOVAGNOLI

Direttore-coordinatore del Laboratorio di Chimica, ISCR, MIBACT  
annamaria.giovagnoli@beniculturali.it

STEFANO DELLA TORRE

Prof. Ordinario, Politecnico di Milano  
stefano.dellatorre@polimi.it

### *Responsabili Peer Review per il presente numero:*

CARLA BARTOLOMUCCI, FABRIZIO DE CESARIS, FRANCESCO DOGLIONI, ANGELA FERRONI, LAURA MORO, STEFANO FRANCESCO MUSSO, RENATA PICONE, GIAN PAOLO TRECCANI

## Materiale/immateriale: frontiere del restauro

DONATELLA FIORANI

Nel corso degli ultimi decenni, la cultura del restauro ha visto il progressivo avanzamento dell'‘immateriale’ nella propria sfera d’iniziative e d’interessi. Entrato nella riflessione conservativa con la Carta di Burra (1979), il riferimento all’intangibile rispondeva alla necessità di rispecchiare sensibilità extraeuropee nella protezione del patrimonio, rifletteva una diversa accezione del concetto di autenticità nei beni da salvaguardare, tentava di definire una sintesi fra un’ottica consolidata, saldamente ancorata sul valore centrale dell’architettura e della materia, e le esigenze di mondi che vedevano nella tradizione – gestuale, rituale, narrativa – il fulcro della propria dimensione culturale<sup>1</sup>. La globalizzazione del restauro, nell’integrare continenti ‘giovani’ o ‘diversi’ nel dibattito e nella pratica della conservazione (l’Australia, l’Africa, il Giappone), ne incorporava la differente identità culturale e la sostanziale ‘antimonumentalità’.

Dopo la prima attestazione di Burra, negli scorsi anni novanta il richiamo all’immateriale si è imposto in molteplici riflessioni sul restauro e da qui si è propagato nelle successive Carte internazionali, fino alla Conferenza generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) tenutasi a Parigi nel 2003<sup>2</sup>, da alcuni considerata l’atto di definitiva emancipazione dei beni culturali dal supporto materiale<sup>3</sup>. In parallelo, la letteratura scientifica internazionale, in genere di lingua anglosassone ma anche con il contributo di autori italiani<sup>4</sup>, ha prospettato l’affermazione dell’immateriale nel restauro, perlopiù in maniera assiomatica e senza approfondire sufficientemente le ricadute che questo ibridamento avrebbe indotto sul piano conservativo.

Non che manchino effetti visibili di tale mutazione d’orizzonti: in Italia, in particolare, la stessa legge che governa la tutela del patrimonio storico-artistico, il cosiddetto Codice dei Beni culturali e del Paesaggio<sup>5</sup>, caratterizza appunto gli oggetti da

<sup>1</sup> Per un inquadramento generale delle Carte del Restauro negli ultimi cinquant’anni e per i relativi riferimenti bibliografici si rimanda, oltre che all’archivio web dell’ICOMOS, a MUSSO 2005 e FIORANI 2014a.

<sup>2</sup> *Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel*, Paris, Unesco, 32e session, 29 septembre – 17 octobre 2003.

<sup>3</sup> Cfr. GUALDANI 2014.

<sup>4</sup> Una sintesi del percorso che ha portato dal concetto di monumento a quello di patrimonio e di oggetto materiale e poi di bene immateriale è tracciata in VECCO 2010; sugli scenari aperti cfr. *Il patrimonio immateriale* 2008.

<sup>5</sup> DL n. 42 del 22/1/2004, articolo 2, comma 2. L’attenzione per l’immateriale ha contrassegnato in maniera piuttosto ampia l’attività del legislatore che, due anni dopo l’emanazione del Codice



conservare come ‘materiali e immateriali’, portando così a compimento quel processo di de-materializzazione del bene che era stato già anticipato con la modifica della titolazione del Ministero per i Beni Culturali<sup>6</sup>.

L’acquiescenza del dibattito scientifico al *trend* globalizzato del restauro e ai dettami di normativa colpisce soprattutto in relazione alla consolidata letteratura italiana, laddove gran parte dell’approfondimento teorico della seconda metà del Novecento era stata proprio incentrata sul ruolo vincolante della materia dell’opera per la definizione dei principi orientativi e dei modelli operativi nel restauro<sup>7</sup>. Tale priorità non solo ha costituito il fulcro di proposizioni teoriche, ma ha anche alimentato diversi fruttuosi filoni di ricerca, a loro volta responsabili del miglioramento qualitativo di numerosi interventi<sup>8</sup>.

L’ingresso dell’intangibile nella sfera del restauro ha comunque aperto orizzonti variegati ed eterogenei, in quanto l’immaterialità a cui si fa riferimento raccoglie una casistica ampia di ambiti spesso distanti ed estranei fra loro. L’immaterialità del bene culturale genera scenari problematici almeno su tre distinti livelli: la definizione dell’oggetto della tutela (il ‘cosa conservare’), la caratterizzazione degli strumenti coinvolti nella pratica investigativa e operativa (il ‘come conservare’), le finalità stesse del restauro (il ‘perché conservare’). In ognuno dei tre contesti essa determina un significativo slittamento di senso che mette in discussione profondamente i presupposti concettuali e logici in cui si è mossa la conservazione in questi ultimi due secoli. Un pur contenuto ragionamento su tale mutazione costitutiva appare pertanto indispensabile, anche come stimolo di un possibile dibattito.

### *Sul ‘cosa conservare’*

Lo scenario del restauro si è densificato sempre più nel corso del XX secolo, affiancando progressivamente ai monumenti le collezioni, gli arredi e la produzione storica minore, all’archeologia i giardini e poi il paesaggio: oggetti di diversa natura,

Unico dei Beni Culturali, ha anche elaborato un nuovo Codice dei Diritti di Proprietà Industriale (D. L. 10.02.2005, n. 30), dedicato alla tutela di marchi, brevetti, diritti d’autore, considerati a tutti gli effetti ‘beni immateriali’, e particolarmente attento, fra l’altro, alle problematiche delle riproduzione degli oggetti di design novecenteschi.

<sup>6</sup> Il Ministero per i Beni Culturali, nato nel 1974, diviene Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 1998. Nello stesso anno, il D.L. 112/1998 riaggiorna, proprio eliminando il termine ‘materiale’ e introducendo alcune specifiche, la celebre definizione del bene fornita nel 1967 dalla Commissione Franceschini (“testimoniaza materiale avente valore di civiltà”). Cfr. LA REGINA 2005, in particolare nota 1, pp. 167-168.

<sup>7</sup> Attorno al significato della materia nel restauro si può dire si sia consumata gran parte del dibattito italiano sul restauro che, nel recepire e discutere il postulato brandiano secondo il quale “si restaura soltanto la materia dell’opera d’arte” (BRANDI 1963), aveva seguito percorsi diversi. Si sono su di essa misurate le possibili strategie investigative (TORSELLO 1989), esplicitate le divaricazioni di orientamento (*Materia* 1990), finanche introiettate le contrapposizioni fra ‘materia’ e ‘significato’ (MARCONI 2003), sempre rimanendo comunque all’interno di una dimensione concreta e tangibile del restauro.

<sup>8</sup> Fra questi si ricordano ad esempio lo studio della costruzione tradizionale o l’approfondimento delle problematiche di degrado in architettura.

ma sempre tangibili, oggetti, appunto, su cui riversare quelle attività umane che ogni generazione e ogni cultura hanno ritenuto più consone, e che spaziano dall'oblio all'esaltazione attraverso una vasta gamma di sfumature intermedie.

L'immateriale evocato dalle recenti Carte annovera, assieme allo scenario 'solido' sopra richiamato, un ampio spettro di strumenti e attività: lingue e tradizioni orali, riti e celebrazioni, conoscenze e pratiche riguardanti la natura, rappresentazioni e artigianato si assommano alle componenti intangibili connesse con l'opera materiale.

Queste ultime spaziano a loro volta dalla funzione e dai significati veicolati dal manufatto ai processi e alle conoscenze relativi alla sua realizzazione, con specifico riferimento alle pratiche artigianali che consentono la produzione di materiali e tecniche tradizionali<sup>9</sup>. Processi operativi ormai espunti (o comunque poco sostenuti) dalla pratica produttiva e gestionale corrente e rappresentazioni narrative di diversa natura e finalità costituiscono una fitta rete immateriale che si è andata progressivamente ad accostare, se non direttamente a sovrapporre, al contenuto tradizionale della conservazione.

Questo allargamento dell'oggetto del restauro – inteso come oggetto materiale da sottoporre a cure e da trasmettere al futuro – sembra corrispondere piuttosto ad un'espansione indefinita del soggetto – considerato quale 'attore' culturale, ovvero colui che costituisce la vera essenza attiva della dimensione culturale dell'opera. Ciò che realmente appare come elemento qualificante di questa visione della tutela è l'aspetto culturale e non quello materiale del patrimonio (argomento su cui occorrerà tornare, perché cruciale per le conseguenze che determina nella conservazione). Tale considerazione è ulteriormente avallata dall'apertura della tutela al contesto naturale inteso quale 'paesaggio', ovvero non solo come territorio plasmato dalla natura e dall'uomo, ma anche come realtà 'spontanea' sottoposta ad una particolare ricezione culturale<sup>10</sup>.

### *Sul 'come conservare'*

Un'altra forma d'intangibilità che riveste oggi un ruolo importante nel destino dei beni culturali è costituita da quell'immaterialità di natura 'strumentale' attraverso cui viene sempre più veicolata la conoscenza, l'archiviazione e la gestione dei dati, siano questi relativi alla caratterizzazione del bene o alla definizione progettuale. Il

<sup>9</sup> Più delimitato risulta l'immateriale sotteso dall'attuale organizzazione statale italiana della tutela, che rimanda, più specificamente, allo spettro di 'attività' di natura culturale, come feste, spettacoli, rituali (cfr. i riferimenti normativi in nota 5).

<sup>10</sup> Il termine 'paesaggio' (da *pagus*: villaggio contadino – e *ager*: campo coltivato) connota inizialmente un particolare tipo di territorio configurato dall'azione congiunta di natura e artificio. Nel 2002 (e ancora nel 2005) l'Unesco ha formulato i criteri per le *Linee operative* relative alla

*Convenzione per la tutela del patrimonio mondiale culturale e naturale* (risalente al 1972); tali criteri inseriscono fra i paesaggi da tutelare, oltre a quelli sopra descritti, le "bellezze naturali eccezionali", i siti associati "ad avvenimenti o tradizioni viventi, idee credenze o opere artistiche e letterarie con una significanza universale eccezionale", quelli aventi carattere geomorfologico o geologico di particolare rilevanza, gli ecosistemi marini o terrestri di eccezionale interesse o minacciati (cfr. *Linee operative* 2005).



riferimento è soprattutto alle potenzialità offerte dallo sviluppo della tecnologia e, in particolare, dell'informatica.

Catalogazione, descrizione e gestione del patrimonio, da processi asserviti alle logiche 'alte' del restauro stanno diventando branche sviluppate e autonome di applicazione e sviluppo<sup>11</sup>; la loro crescita esercita significative forme di condizionamento nei confronti delle stesse operazioni conservative. Ciò accade in parte nella piena consapevolezza dei restauratori e nella coerenza di alcuni presupposti operativi, in parte con forme e modi non del tutto compresi dai non addetti ai lavori, oppure non sufficientemente condivisi da questi e, quindi, inadeguati.

L'opera di catalogazione, definita da lessici, strutture e tracciati schedografici, cartografie geografiche e tematiche, possibilità d'interazione fra dati di natura diversa, facilita la definizione di nuovi e inediti nessi interpretativi di natura storiografica, evidenzia criticità comuni sul piano conservativo, definisce priorità d'intervento, orienta addirittura, in sempre più casi, scelte operative<sup>12</sup>.

Il recente, tumultuoso sviluppo della ricerca nell'ambito della modellazione delle informazioni e delle conoscenze sta perseguendo l'ambizioso compito d'illustrare all'interno di una rappresentazione tridimensionale le competenze e i contenuti complessivi di un progetto, al fine di agevolare la trasmissione di dati fra 'attori' diversi che lavorano sullo stesso contesto. Fino a quando il modello raccoglie contenuti 'immateriali' (concezioni spaziali, prescrizioni, normative, proposte di caratterizzazione tecnologica e materica dell'oggetto), ovvero nell'ambito della progettualità del nuovo, le questioni aperte toccano problemi di natura semantica e relazionale che hanno già prodotto alcuni esiti operativi (sul piano dell'informatizzazione) di cui si sta testando l'efficacia. Le recenti applicazioni nel campo del restauro architettonico, nel tentare di calibrare strumenti e logiche, mettono particolarmente in luce la complessità dell'impalcato relativo alla caratterizzazione dell'esistente, richiedendo la messa a punto di descrizioni e nessi relazionali onerosi, per il cui insieme, non a caso, si è fatto ricorso al termine 'ontologie'<sup>13</sup>. In tale processo, la definizione metalinguistica, nel caratterizzare l'entità del bene, tende inesorabilmente a sostituirsi al reale.

Nelle diverse forme di rappresentazione virtuale finora sperimentate, infatti, insorgono importanti problematiche legate al rapporto fra 'soggetto', che struttura la

<sup>11</sup> Alcune concrete esemplificazioni di questo settore di ricerca, attente alla determinazione di specifici tipi di rischio che caratterizzano il patrimonio italiano, sono illustrate in altri saggi del presente numero di "Materiali e Strutture".

<sup>12</sup> Sulla non 'neutralità' del dato, sulla differenziazione fra l'attività d'informazione (passiva) e il lavoro di conoscenza (attivo), sull'impossibilità di distinguere l'informazione dalla struttura dell'informazione e sui possibili scenari del sapere cfr. SETTIS 2002.

<sup>13</sup> Per un quadro generale delle problematiche sottese da questa ricerca, finalizzata a descrivere l'oggetto non più solo attraverso un disegno ma, più ambiziosamente, come 'entità' dotata di proprietà molteplici, espresse da 'concetti' e veicolate da un grafico, si rimanda a CARRARA, FIORAVANTI, LOFFREDA, TRENTO 2014. Il termine 'ontologie' indica lo studio delle entità-base che definiscono l'architettura e che articolano la conoscenza attraverso specifiche relazioni logiche (*ibidem* pp. 75-78).

conoscenza, e ‘oggetto’ su cui operare, problematiche perlopiù sottese ed esterne allo specifico delle ricerche di natura architettonica, artistica o archeologica, ma niente affatto indifferenti ai loro esiti. Fra le possibili esemplificazioni, particolarmente chiari appaiono i presupposti che accompagnano una recente proposta di elaborazione digitale della villa di Livia a Prima Porta (Roma), che evidenziano come il potenziamento della strumentazione informatica possa veicolare la sostituzione del reale con la sua rappresentazione, fino al punto di legittimare una forma di conoscenza che vede la sua principale finalità nell’interazione fra organismo percettivo (visitatore, turista, studioso) e realtà virtuale, di cui viene al limite anche accettata una ridotta ‘fedeltà’ al vero<sup>14</sup>.

La *Embodied Philosophy*, alla base di molto lavoro sull’intelligenza artificiale, incarna uno dei modi di effettuare ricerca sull’elaborazione informativa in cui chiaramente i mezzi sono stati trasformati in fini; se questo percorso appare naturale e legittimo in un settore di studi specificamente orientato alla strutturazione e alla riproposizione logica della mente umana, meno ovvio risulta l’analogo rovesciamento di finalità determinato dall’informatizzazione in ambiti scientifici diversi. In numerosi campi applicativi, infatti, il ‘reale’ è stato via via imbrigliato nei meccanismi aprioristici della descrizione schedografica, mentre il linguaggio cibernetico si è semantizzato in maniera sempre più raffinata e, sostenuto dall’accrescimento esponenziale delle tecnologie, ha generato risultati accattivanti, ‘innovativi’, attrattori di nuovi finanziamenti<sup>15</sup>.

Il restauro architettonico non è sfuggito a questa dinamica e ciò ha potenziato gli indirizzi investigativi veicolabili dall’elaborazione informatica, come la descrizione del bene, il rapporto fra oggetto e contesto, la gestione dei dati conoscitivi e di progetto. In tale direzione si sono puntualmente orientate molte fra le nuove indagini, particolarmente interessate ai problemi di traducibilità dal materiale al virtuale. La produzione di *data-base* disparati, spesso non condivisi e non interoperabili, se non addirittura vuoti di contenuti, costituisce uno degli esiti più imbarazzanti di questo processo, in cui l’alto livello dissipativo, in termine di risorse umane ed economiche, pure forse inevitabile in un’epoca di pionierismo, dovrebbe ormai trovare il modo di essere prevenuto e contrastato.

Il ‘come restaurare’, dal punto di vista della ricerca scientifica, si è sempre più configurato nel ‘come gestire’ il processo analitico, progettuale ed esecutivo dei lavori, man mano che si esauriva – senza arrivare a una sintesi – il pur intenso dibattito che, fino a qualche anno fa, si confrontava ancora sulle effettive finalità degli interventi.

<sup>14</sup> Le osservazioni si basano sulle premesse epistemologiche declinate in chiave fisiologica dal biologo cileno Francisco Varela, secondo cui “non esiste mondo se non quello che sperimentiamo attraverso i processi che ci sono dati e che fanno di noi ciò che siamo”. Si conclude quindi che “se la base della conoscenza come processo di rappresentazione è il meccanismo percettivo-motorio d’interazione, non è poi così decisiva la fedeltà

della rappresentazione e quindi la simulazione di un ambiente virtuale rientra a pieno titolo nello scambio di informazioni organismo-ambiente” (cfr. FORTE 2007, p. 9).

<sup>15</sup> Si è così attuata la preconizzazione di Jean-François Lyotard: “l’orientamento delle nuove ricerche sarà condizionato dalla traducibilità in linguaggio-macchina degli eventuali risultati” LYOTARD 2014 (1979), p. 12.

### *Sul 'perché conservare'*

Nel corso delle ultime decadi del secolo passato la riflessione sul restauro in architettura ha molto enfatizzato le divisioni interne relative ai suoi obiettivi prioritari; in realtà, le proposte di 'ripristino' dello stato originale, di 'conservazione' dell'esistente e d' 'interpretazione critica' dell'opera convergevano tutte sul comune obiettivo della trasmissione al futuro del bene. La divaricazione si consumava pertanto sul modo in cui trattare la materia dell'opera (da sostituire, da mantenere, da vagliare): la materia si poneva così al centro degli interessi nel restauro e le differenti sue accezioni scavavano il solco effettivo fra correnti di pensiero diverse.

Oggi la finalità del restauro si è spostata dalla trasmissibilità nel futuro del bene culturale alla sua fruizione nel presente e tale cambiamento di rotta si relaziona in grande misura con la perdita d'interesse effettivo per la materialità. La fruizione contemporanea del patrimonio culturale accomuna inoltre gli intenti di tutela relativi ai beni materiali e immateriali: in entrambi i casi ciò che prevale è la percezione e l'interazione di tali beni con il soggetto, se non addirittura le sollecitazioni da essi indotte fra soggetti diversi, in una dinamica relazionale che lascia gli oggetti (siano essi architetture o fondali scenici, quadri o filari di zibibbo dell'isola di Pantelleria<sup>16</sup>) e la loro concretezza fisica sullo sfondo.

Si potrebbe obiettare che anche il 'riconoscimento', che nell'estetica filosofica emancipava l'oggetto storico-artistico dallo *status* degli oggetti comuni, rimandava ad un presente percettivo che si doveva rinnovare di generazione in generazione<sup>17</sup>. Ma, nel restauro, quel 'riconoscimento' rendeva il soggetto veicolo della persistenza fisica dell'opera, subordinando automaticamente il suo ruolo al fine superiore della perpetuazione materiale, sia pure per promuovere e motivare nuovi e imponderabili riconoscimenti futuri<sup>18</sup>. Materiale e immateriale, in altri termini, si sostenevano reci-

<sup>16</sup> Fra i beni immateriali italiani tutelati, assieme alle viti ad alberello dell'isola di Pantelleria troviamo anche l'opera dei pupi, la produzione veronese di violini, la dieta mediterranea (cfr. sito web dell'Unesco sul patrimonio immateriale). Per il paesaggio di Pantelleria cfr. MARANI 2010.

<sup>17</sup> Un quadro di sintesi relativo alla riflessione estetica, che si occupa anche del rapporto fra realtà e rappresentazione artistica, è in CHIODO 2011 (in particolare ai capitoli relativi dedicati all'autonomia' e all'eteronomia dell'arte: pp. 108-138). Il problema del 'valore veritativo' del giudizio si colloca all'interno del più vasto tema della conoscenza e del rapporto fra percezione estetica e conoscenza ontologica e si fonda sull'analisi del rapporto 'sensibile' fra soggetto e opera (*ibidem*, pp. 151-162). Anche se la speculazione estetica lavora prioritariamente sulla percezione della forma, non vengono

elusi i nessi esistenti fra questa e la materia, come ad esempio in Martin Heidegger: "Ogni opera, in quanto essa è, è deposta a partire da pietra, legno, metallo, colore, suono e lingua. Tutto ciò, impiegato nell'approntamento, lo si chiama *materia*. Essa viene condotta entro una forma. Successivamente, tale scomposizione dell'opera d'arte secondo materia e forma lascia maturare ancora ulteriori distinzioni secondo argomento, contenuto e configurazione. L'utilizzo delle determinazioni di materia e forma in riferimento all'opera d'arte è possibile sempre e in qualsiasi momento, di esso si occupano tutti con facilità e per questo, da secoli, è divenuto corrente. E tuttavia, tali determinazioni non sono affatto ovvie" (HEIDEGGER 2004 (1934-46) p. 39).

<sup>18</sup> Cesare Brandi, con la sua *Teoria* (BRANDI 1963), crea una cerniera concettuale fra elaborazione estetica (da lui reinterpretata nei *Dialoghi di*

procamente nella loro ricerca di senso, all'interno di ruoli ben distinti e definiti, nel comune disegno d'un possibile percorso universale condiviso, pur modificabile nel tempo. Oggi questo equilibrio pare compromesso dalla sublimazione del materiale nell'immateriale, dell'oggetto nel soggetto.

Uno dei risultati dello spostamento temporale dell'obiettivo conservativo dal futuro al presente è costituito dalla mutazione semantica e dell'enfasi conferite alla valorizzazione<sup>19</sup>. La valorizzazione, oltre a modificare, nel bene e nel male, l'approccio diffuso verso gli oggetti culturali 'materiali', condiziona in più modi l'intervento di restauro su di essi. Essa può portare, ad esempio, alla messa a punto di presidi per il controllo del microclima interno degli ambienti richiesti dalla presenza di numerosi visitatori, imponendo così elementi di chiusura dei vani o compartimentazioni di spazi. Per facilitare la comprensione dei siti si ricorre sempre più ad effetti d'illuminazione (o di buio) mirati o a simulazioni visive. Queste ultime, poi, possono condizionare le scelte per l'integrazione nelle superfici e dei volumi architettonici, consentendo in tal modo di svincolare le soluzioni strutturali e tecniche permanenti dalla problematica della percezione e della comprensione dell'opera. Gli aspetti 'estetici' vengono così sottoposti a simulazioni virtuali, riducendo l'integrazione materiale allo stato di mero supporto neutro, a semplice piano di proiezione. La proiezione virtuale sull'oggetto restaurato traduce in modalità figurative l'interpretazione dell'esistente, può essere più 'spinta' (in termini formali e cromatici) di quanto non sia consentito – per ragioni di distinguibilità o di certezza filologica – al restauro 'materiale', può variare nel tempo, può meglio essere compresa da un largo pubblico, ormai maggiormente educato al linguaggio cinematografico (dinamico, transitorio, esplicativo) che a quello figurativo tradizionale (perlopiù fisso, permanente, implicito). La valorizzazione può anche spingere a presentare, al posto del bene materiale, la sua immagine virtuale, giustificando il surrogato con il ragionevole fine di proteggere un originale particolarmente deperibile. Tale opzione, di fatto, sancisce la possibilità di sostituire una realtà materiale con la sua simulazione illusiva, laddove, per dirla con Carlo Sini "la realtà virtuale viene fruita e viene vissuta ... *come se* fosse la realtà 'alla lettera': non una realtà imitata, rappresentata, immaginata, ma proprio la realtà, così come essa è *in sé*"<sup>20</sup>.

Se la valorizzazione si proietta essenzialmente sul presente, la 'gestione' si configura come l'importante anello di congiunzione fra presente e futuro, in specie dell'architettura storica. Essa riconduce la questione della cura dell'esistente dal livello della comprensione e dell'intervento restaurativo a quello della definizione e del controllo delle attività che si devono svolgere per garantirne la persistenza, in tempo 'di pace' e nell'emergenza'. Con la gestione, il restauro diventa conservazione e si sostanzia nell'integrazione sistemica di diverse competenze che si occupano di ogni aspetto del-

*Elicon* fra 1945 e 1957) e presupposti maturati empiricamente nell'ambito del restauro architettonico. Per una sintesi di tale rapporto si rimanda a PHILIPPOT 1998 (1988).

<sup>19</sup> Un quadro delle problematiche storiografiche e conservative connesse con la valorizzazione è stato proposto in FIORANI 2014b.

<sup>20</sup> SINI 2014, p. 12.

la tutela, dalla programmazione economica all'interazione del bene sul piano politico e sociale, naturalmente passando anche attraverso il controllo dello stato fisico dell'opera, dell'efficienza e della compatibilità d'uso<sup>21</sup>.

Attività rivolta all'organizzazione delle azioni che si svolgono intorno all'architettura storica, la 'gestione' costituisce la struttura immateriale della conservazione materiale. Come tutte le strutture immateriali si configura quale programma e non come progetto, indirizza competenze e azioni, orienta ricezioni e governa in modo differenziato le complessità.

Un breve riferimento per completare il quadro dei condizionamenti esercitati dall'immateriale nella definizione degli obiettivi conservativi riguarda infine l'argomento della 'partecipazione' o del 'restauro democratico'. Al contrario della valorizzazione e della gestione, che comunque comportano un margine di rispetto per l'oggetto della tutela, il restauro 'democratico' o 'partecipato', almeno nei termini in cui è stato talvolta di recente proposto<sup>22</sup>, scatuisce quale pura proiezione di opinioni, aspirazioni, istanze mediate per via politica da parte di un soggetto sociale su un oggetto materiale. La comprensione dell'architettura, non necessariamente garantita, si dissolve così nella concretizzazione di una visione soggettiva, la quale manipola il bene per adattarlo ad esigenze contingenti espresse da una maggioranza: il 'perché conservare' diventa il prodotto di un consenso prima ancora che il frutto meditato delle ragioni più profonde che dovrebbero sostanziare una scelta riguardante il patrimonio 'culturale'.

### *Restaurare la materia – proteggere e 'agire' l'immateriale*

De-oggettivazione del bene e potenziamento dell'approccio informativo da una parte, accentuazione dei temi della valorizzazione e della gestione dall'altra hanno acquistato una rilevanza tale da finire per 'erodere' l'identità del restauro, sempre più sollecitato a trasformarsi da intervento configurato sulla base delle logiche interne dell'opera a processo interattivo complesso, da operazione culturale concretamente esercitata sulla materia a insieme di attività diverse e in diversa misura collegate con gli aspetti immateriali veicolati dall'architettura<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Rientrano in questo contesto gli scenari relativi alla gestione della conservazione programmatica delineati nell'intervento di Stefano Della Torre in questo stesso numero della rivista.


<sup>22</sup> La critica nei confronti della visione 'elitaria' che avrebbe connotato il mondo europeo della conservazione scatuisce dai medesimi presupposti che hanno animato la rilettura in chiave post-moderna delle vicende del restauro e la stessa questione dei beni materiali (cfr. BORTOLOTTI 2014). Tale critica ha veicolato una proposta di restauro 'partecipato' che accoglie procedure e modalità da tempo sperimentate nelle Americhe soprattutto

in ambito urbano, non senza qualche successo. Un maggiore approfondimento dei presupposti, dei limiti e dei vantaggi esistenti in questo tipo di approccio sarebbe anche utile a scongiurare i rischi di un certo 'riduzionismo' in chiave esclusivamente propagandistica e politica, come si è visto ad esempio a Berlino in occasione delle scelte per la demolizione del Parlamento della DDR e per la ricostruzione del simulacro dello Schloss.

<sup>23</sup> Tali problematiche animano lo stesso dibattito contemporaneo sul progetto del nuovo. Da una parte Franco Purini osserva come la pietra da sagomare per l'edificio presenti "un nucleo di resistenza

L'analisi fin qui tracciata richiama le difficoltà connesse con la perdita di una concezione autonoma dell'arte e della storia, evidenziando l'indebolimento della ricerca di un 'senso' nell'architettura e la sua sostituzione con un ventaglio più ampio possibile di significati e valori ad essa attribuibili, tutti ritenuti legittimi<sup>24</sup>. Ciò non ha mancato di condizionare fortemente la riflessione architettonica al termine di un secolo, il Novecento, in cui la tradizione del progetto del nuovo e quella del restauro hanno quasi sempre viaggiato su binari distinti e separati. Il primo ambito, prevalentemente incentrato sulla ricerca del linguaggio espressivo e sulla traduzione in forme di una proposta interpretativa dello spazio, ha favorito la riflessione sulla componente 'immateriale' (e atemporale) del progetto; il secondo, prevalentemente rivolto all'interrogazione della fabbrica e alla corretta interazione fra preesistenza e intervento, si è sostanzialmente dedicato all'investigazione materiale e della dimensione temporale del costruito.

Negli ultimi decenni, anche a ragione dei limiti posti ad un'espansione costruttiva ormai ritenuta insostenibile, molti progettisti educati nella formulazione del nuovo hanno indirizzato il loro lavoro sulle preesistenze, prima nelle periferie e nell'architettura moderna, poi nei siti archeologici e, infine, negli edifici e nei centri storici. Tale convergenza ha prodotto risultati convincenti nei casi in cui, come per l'intervento sul Neues Museum di Berlino, capacità d'ascolto e felicità espressiva hanno raggiunto un adeguato livello di sinergia, ma è anche all'origine di fallimenti evidenti. Questi ultimi sono spesso legati alla volontà d'imporre all'esistente soluzioni liberamente interpretative, a configurare una 'creazione' spaziale nuova; la sostanziale indifferenza espressa per l'identità figurativa e materiale originaria della fabbrica è stata talvolta esplicitata anche in riferimento all'incapacità, da parte degli specialisti nel restauro, di trovare un accordo su modalità condivise per il governo dell'intervento. Con tale motivazione si sono sottolineate strumentalmente le contrapposizioni messe in luce dal dibattito tardo-novecentesco e si è sottaciuto il ruolo fondativo, riconosciuto da tutti i restauratori, della comprensione della fabbrica nella formulazione del progetto. Il progettista del nuovo ha in tal modo rivendicato a sé la legittimità d'offrire la propria interpretazione 'soggettiva' dell'architettura, senza garantire ad essa un confronto adeguato al suo *status* di oggetto 'altro', autonomo e distinto dalla capacità manipolativa dell'architetto contemporaneo.

al variare esterno , come essa, una volta divenuta materiale da costruzione "si troverà a lottare contro la gravità, in uno sforzo prolungato che terminerà solo quando il materiale stesso tornerà a terra dove ridiventerà una sostanza ormai intermedia fra natura e artificio che ha finalmente, come ha scritto Georg Simmel, conquistato uno stato di riposo" (PURINI 2003, pp. 92 e 93-94); sulla stessa linea, Vittorio Gregotti annota: "Da quanto, poi, la materia è divenuta per noi energia, la materialità delle cose e la loro figurazione sembra aver perso importanza ... l'eliminazione della materialità è divenuta una

testimonianza indispensabile del progresso come eccesso" (GREGOTTI 2008, p. 115). Su un altro versante, al contrario, vengono sondate in profondità le nuove possibilità offerte dall'innesto del virtuale nell'architettura, dal punto di vista scientifico (ad esempio in ANTIĆ 2012) e come tema figurativo e costruttivo, soprattutto da parte dei progettisti che si riconoscono nei presupposti dell'Architettura Radicale e postmoderna (da Archizoom a Peter Eisenman).

<sup>24</sup> L'evidente rapporto con la prospettiva postmoderna, ampiamente evidenziato dalla letteratura (cfr. nota 26), verrà ripreso più avanti.

Nel frattempo, anche diverse riflessioni ‘interne’ al restauro, comprensive di nuove letture storiografiche, sottolineavano il ruolo dominante che l’interpretazione strumentale aveva esercitato nell’indirizzare le strategie operative nel tempo: la storia del restauro è diventata storia del ‘movimento conservativo’, letto come il portato di una matrice ideologica che si è andata modificando nel tempo. Sono stati quindi evidenziati rapporti e connessioni istituiti dai vari orientamenti operativi con istanze diverse e distinte da quelle specificatamente architettoniche, come il nazionalismo (per i restauri stilistici), il rifiuto del capitalismo industriale del XIX secolo (che avrebbe animato le istanze conservative inglesi) fino all’attuale prospettiva globalizzata<sup>25</sup>.

Se l’architettura storica (l’oggetto) viene privata dalla propria specificità identitaria e viene ricondotta ad una mera fruizione strumentale, se il progetto (l’interpretazione) può essere comunque legittimato sulla base della rispondenza a motivazioni mutevoli e prive di una gerarchia di valori<sup>26</sup>, il coerente percorso logico si chiude circolarmente con la realizzazione sempre maggiore di restauri variamente orientati. Questi spaziano dal rifacimento alla riconfigurazione, in una sorta di ‘liberismo’ operativo – al cui successo non è estraneo il liberismo economico – che rimanda ad epoche lontane e, forse, anche più ingenui, in cui l’impenetrabilità dell’oggetto non si era ancora arresa alle possibilità d’investigazione e comprensione avanzate dall’Illuminismo. Il risultato di tutto ciò, inaccettabile per il restauro, è la compromissione se non la scomparsa di molti beni materiali, travolti proprio dai presupposti, dagli strumenti e dai fini dell’immaterialità.

Il nodo fra materiale e immateriale si colloca pertanto al centro di un bivio fondamentale per tutti gli ambiti di riflessione che abbiamo toccato. Ma esso torna, per le dinamiche indotte pure su altri piani concettuali, non ultimo quello etico, anche nel dibattito filosofico. Per tale ragione, appare interessante riferirsi alla riflessione, sostenuta da una buona visibilità mediatica<sup>27</sup>, sul ‘Nuovo Realismo’ (o ‘Realismo Negativo’), avviatasi in questi ultimi anni in campo filosofico come risposta alle evidenti problematiche emerse dal pensiero postmoderno, ‘decostruttivo’ e ‘debole’. Tale riflessione si è particolarmente soffermata sull’esistenza di una realtà ‘inemendabile’ (Maurizio Ferraris), che ‘resiste’ all’infinita possibilità delle interpretazioni (Umberto Eco), orientando e condizionando, di conseguenza, sensibilità e comportamenti di colui che la percepisce<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. GLENDINNING 2013. L’interessante ‘narrazione’ tracciata dallo storico britannico conduce alla recente morte (o forse no) del ‘movimento della conservazione’ (morte e sua negazione inevitabili, date le premesse assunte, a loro volta ideologiche). Essa, coerentemente, non è accompagnata da alcuna concreta illustrazione dei restauri architettonici ricordati, considerati quale mera ricaduta accidentale, priva di significative motivazioni materiali, dei presupposti teorici descritti.

<sup>26</sup> Molto efficace è l’affermazione di Jukka Jokilehto riportata in GLENDINNING 2013 (p. 417): “If all values are equal, then there’s no real value any more”.

<sup>27</sup> Fra i più interessanti contributi apparsi sui quotidiani si segnalano, in particolare, FERRARIS 2011 ed ECO 2012.

<sup>28</sup> Un quadro complessivo delle premesse e dei contenuti del nuovo realismo e la sua natura oppositiva agli enunciati del postmodernismo sono in FERRARIS 2012.



Questo riscontro può fornire utili spunti potenzialmente in grado di ricondurre nei ruoli più opportuni oggetto e soggetto del restauro, ma anche di riconfigurare i compiti delle strumentazioni disponibili e di calibrare in maniera più efficace i fini delle attività conservative.

Peccato che tale intuizione, una volta messa a confronto con l'arte (e con l'architettura), si sia stemperata nel collocare quest'ultima fra i cosiddetti 'oggetti sociali' ovvero fra quegli oggetti che, differentemente dai 'naturali', costituiscono il frutto di una convenzione fra umani e, come tali, vivono soltanto in relazione alla considerazione soggettiva e interpretativa che viene loro assegnata. In altri termini, il vulcano, come oggetto naturale, esisterebbe comunque al di là della nostra possibilità interpretativa e al di là di quella continuerà ad eruttare lava e a distruggere abitati, mentre un'opera d'arte risulterebbe analoga ad un atto iscritto e vivrebbe pertanto esclusivamente del rapporto fra creatore e ricettore<sup>29</sup>. Una visione, questa, forse condizionata da alcune problematiche sollevate dall'arte soprattutto contemporanea, ma limitata e rischiosa nel confronto con l'architettura, la quale viene in tal modo risucchiata ancora una volta nel gorgo entropico delle infinite interpretazioni possibili<sup>30</sup>.

Il definire l'opera d'arte (e, in particolare, l'architettura) come oggetto di natura essenzialmente sociale ignora che, una volta realizzata, essa non richiede 'convenzioni' per esistere, è essa stessa depositaria di tracce ed è in grado di condizionare la nostra esistenza, di 'resistere' ad un buon numero di azioni e possibilità interpretative da parte dell'uomo, né più né meno di quanto non sappia fare una montagna. L'architettura, infatti, non rappresenta mai la pura emanazione di un'idea: è il risultato dell'incarnazione di un'idea in materiali, strutture, forme che pongono vincoli stringenti (e 'inemendabili') e sono soggetti a modificarsi nel tempo<sup>31</sup>.

E come tale l'architettura entra in gioco nel restauro.

Pare allora opportuno accogliere l'invito di Carlo Sini a guardare ancora più avanti, ad approfondire meglio la natura dell'oggetto ma anche del soggetto<sup>32</sup> e, for-

<sup>29</sup> Cfr. FERRARIS 2009, in particolare pp. 305-317. In questa affermazione si osserva una certa continuità con l'approccio decostruttivista alle problematiche poste dall'architettura (intesa come 'architettura') di Jacques Derrida (cfr. DERRIDA 2008).

<sup>30</sup> Ad esiti paradossalmente contrapposti giunge Jean Baudrillard quando afferma, a proposito dell'architettura, che è necessario che "l'oggetto sia altro rispetto a ciò che si lascia interpretare in qualsiasi maniera, sociologicamente, politicamente, spazialmente, anche esteticamente. ... Uno stesso oggetto potrà rispondere a tutte le funzioni che gli verranno assegnate, ma ciò non toglie che esso solo avrà questa specie di qualità in più" (BAUDRILLARD, NOUVEL 2003, p. 66).

<sup>31</sup> La possibile relazione fra nuovo realismo e architettura è stata indagata nel corso di alcuni

convegni organizzati presso le università di Napoli, Torino, Milano e, recentemente, Roma "Sapienza" (una ricostruzione delle modalità e dei contenuti di questo confronto – comprensiva di riferimenti bibliografici e web – è in CAPOZZI 2014). Non risulta casuale, seguendo quanto già precedentemente evidenziato nel presente saggio, che l'accezione dell'architettura come 'oggetto sociale' sia stata molto gradita dagli architetti progettisti del nuovo che, nelle loro riflessioni, guardano essenzialmente al progetto e al suo rispecchiamento materiale nella costruzione (cfr. il dibattito in VISCONTI, CAPOZZI 2012, pp. 53-84).

<sup>32</sup> Cfr. Carlo Sini, *Oggettività e Realismo*, intervento all'Università degli Studi di Milano in <https://www.youtube.com/watch?v=LH5SEZElsk>.



se, questo è un lavoro che possiamo auspicare non solo per la filosofia ma anche per la conservazione, esplorando scenari sinora solo frammentariamente sondati. Una ri-considerazione dell'oggetto e del soggetto nei beni culturali appare oggi quanto mai opportuna per offrire una risposta ai problemi aperti dall'apparente matrimonio (e sotterraneo conflitto) fra materialità e immaterialità.

Se l'immateriale accoglie pensieri, narrazioni e azioni risulta improprio ragionare su di essi come oggetti di conservazione o di restauro: i pensieri, le narrazioni e le azioni non si conservano, semmai si trasmettono, si 'mandano oltre', in uno sforzo che è innanzitutto dinamico e di propagazione, che si serve di strumenti di promozione e comunicazione riguardanti l'operato dei soggetti e non l'esistenza degli oggetti.

Uniformare materiale e immateriale come oggetto di cura conservativa genera confusione di obiettivi e di metodi: cosa occorre conservare a Pantelleria? Lo specifico paesaggio dell'isola mediterranea, configurato dal disegno lineare dei filari, dal rapporto fra piantumazioni e terrazzamenti, dalla particolare morfologia del terreno nello scenario marittimo, dalla peculiarità delle costruzioni tradizionali, o la sola particolare tecnica di coltivazione dello zibibbo? Natura, strumenti e risultati di questi due logiche sono diversissimi e potrebbero addirittura confliggere fra loro (si può mantenere in vita una tecnica agraria anche rinnovando completamente il paesaggio, se questa si rivelasse in tal modo più efficace e produttiva). A meno che la salvaguardia della modalità di coltivazione non sia da considerarsi come uno degli strumenti e non come l'oggetto della conservazione del paesaggio pantesco. Come strumento, e non come oggetto, questa particolare tradizione contadina va incentivata e protetta, perché unica garanzia della conservazione di un sito di riconosciuto valore e perché faticosa e impraticabile per via industriale.

Si può obiettare che questa sovrapposizione di orizzonti e di fini si verifichi perlopiù relativamente ad 'oggetti immateriali' di tipo artigianale, ma non è così: in qualsiasi attività culturale si giunge all'incontro fra l'intangibile e il tangibile: ciò accade per i pupi siciliani (si deve conservare solo la capacità di rappresentare o anche le scene e le marionette?), per le processioni religiose (che si compiono in riferimento all'esistenza di una 'macchina'), addirittura per la 'dieta mediterranea', che si lega direttamente ad una produzione agricola e, con essa, ancora, a un paesaggio. Non si può in questo caso, naturalmente, identificare queste attività come strumenti per la conservazione di oggetti materiali, con i quali s'istituisce talvolta anche una certa incompatibilità (per questo marionette e macchine processionali antiche vengono musealizzate e sostituite da copie) ma esse rimangono comunque attività 'altre', da proteggere con modalità e mezzi specifici, distinti e distanti da quelli propri della conservazione materiale.

<sup>33</sup> Il termine *affordance*, coniato dallo psicologo americano James Jerome Gibson (GIBSON 1979) per evidenziare la capacità dell'oggetto di indirizzare il comportamento del soggetto su base intuitiva, è stato utilizzato nell'ambito in-

formatico, con significato affine trasposto, in McCULLOUGH 1998, e in quello filosofico (ad esempio in ECO 2012). L'appropriatezza del concetto nel restauro è stata esplicitata in KEALY in corso di stampa.

La componente immateriale intrinseca in gran parte degli strumenti analitici utilizzati per la conservazione appare ormai una novità irreversibile, che offre potenzialità enormi da sperimentare, valorizzare e potenziare. Ma la codificazione informatica, più che essere rimodellata ogni volta, dovrebbe essere vagliata, validata e condivisa dal maggior numero di operatori possibili; essa dovrebbe inoltre essere aperta, flessibile, adattabile alle infinite caratterizzazioni che qualificano gli oggetti e ai mutevoli interessi del soggetto, nonché sempre esplicitata con chiarezza. Ciò chiama in gioco la partecipazione diretta del restauratore nella comprensione e nella definizione dei sistemi, così da garantire un'adeguata adesione del virtuale al reale e da evitare sofisticate costruzioni eterodirette, inadeguate alla salvaguardia dell'architettura.

L'organizzazione di soggetti e oggetti torna nuovamente strategica nell'ambito delle finalità degli interventi, ricordando come la conservazione necessiti di un lavoro 'orizzontale' che metta in relazione entità diverse: conservatori e fruitori nella valorizzazione, 'stakeholders' e competenze molteplici nella gestione, ma anche di un rapporto 'verticale', strutturato in profondità, fra soggetto e oggetto dell'intervento, così come si verifica soprattutto nel restauro.

Se è illusorio - e pericoloso - pensare che un restauro sia per sempre, appare altrettanto chimerico ritenere che una corretta gestione possa definitivamente scongiurare il restauro. Anche con la gestione più virtuosa, vi saranno sempre fattori esterni inattesi, vulnerabilità nascoste, nuove scoperte e nuove necessità che porteranno a rifare i conti 'a tu per tu' con l'esistente. Per questo occorre non abbandonare la presa sull'oggetto, non sottrarlo mai al confronto con i nostri studi, ricercarne incessantemente le *affordance*, ovvero le intrinseche capacità d'indirizzare il soggetto in maniera da assecondarne identità e vocazioni<sup>33</sup>.

Forse lo scenario futuro dell'architettura vedrà la saldatura definitiva fra immateriale e materiale, con l'articolazione virtuale, flessibile o la strutturazione domotica degli spazi, la trasposizione diretta dell'elaborazione grafica informatizzata nella costruzione tramite stampanti tridimensionali. Ma l'architettura del passato rimarrà comunque il prodotto di tutt'altra realtà ed è questo che, a maggior ragione, la rende insostituibile e preziosa.

Il riconoscimento e la salvaguardia dell'identità materiale dell'opera rimangono quindi compiti ineludibili per la conservazione, ma le sfide che l'immateriale propone nel presente richiedono comunque un nuovo e non più rinviabile impegno. Dipanare il fitto intreccio fra immateriale e materiale, anche sperimentando di volta in volta il confronto con scenari più ampi e con le possibilità offerte dall'innovazione, rappresenta infatti oggi una condizione preliminare indispensabile per la salvaguardia del nostro patrimonio.

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ANTIĆ 2012: D. C. Antić, *Modes of Interaction in Computational Architecture*, Doctoral thesis, University of London, 2012, Goldsmiths Research Online (<http://research.gold.ac.uk/6918>)
- BAUDRILLARD, NOUVEL 2003: J. Baudrillard, J. Nouvel, *Architettura e nulla. Oggetti singolari*, Electa, Milano 2003
- BORTOLOTTI 2014: C. Bortolotto, *La problemática del patrimonio cultural inmaterial. The problematic of intangible cultural heritage*, in "Culturas. Revista de Gestión Cultural", 1, 1, 2014, pp. 1-22
- BRANDI 1963: C. Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Milano 1963
- CAPOZZI 2014: R. Capozzi, *Architettura e realismo. Un dibattito in corso*, in *L'architettura è un prodotto socialmente utile?*, 3° Forum del coordinamento nazionale dei docenti di progettazione architettonica Icar 14/15/16, a cura di G. Comoglio, D. Marcuzzo, Torino 2014, pp. 206-208
- CARRARA, FIORAVANTI, LOFFREDA, TRENTO 2014: G. Carrara, A. Fioravanti, G. Loffreda, A. Trento, *Conoscere collaborare progettare. Teorie tecniche e applicazioni per la collaborazione in architettura*, Gangemi, Roma 2014
- CHIODO 2011: S. Chiodo, *Estetica dell'architettura*, Carocci, Roma 2011
- DERRIDA 2008: J. Derridà, *Adesso l'architettura*, 24 Ore Motta Cultura, Milano 2008
- ECO 2012: U. Eco, *Il Realismo minimo*, in "La Repubblica", 11 marzo 2012 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/03/11/ilrealismominimo.html?ref=search>)
- FERRARIS 2009: M. Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari 2009
- FERRARIS 2011: M. Ferraris, *Il ritorno al pensiero forte*, in "La Repubblica", 8 agosto 2011 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/08/08/il-ritorno-alpensieroforte.html?ref=search>)
- FERRARIS 2012: M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari 2012
- FIORANI 2014a: D. Fiorani, *Carte (del restauro)*, in "Ananke", 71, 2014, pp. 35-40
- FIORANI 2014b: D. Fiorani, *Considerazioni su metodo e restauro nell'epoca della valorizzazione dei monumenti*, in *Giornate di studi in onore di Arnaldo Bruschi*, a cura di F. Cantatore, F. P. Fiore, M. Ricci, A. Roca De Amicis, P. Zampa, Atti del convegno (Roma, 5-6-7 maggio 2011), "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", Roma 2014, vol. II, pp. 255-262
- FORTE 2007: M. Forte (a cura di), *La villa di Livia. Un percorso di ricerca di archeologia virtuale*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2007
- GIBSON 1979: J.J. Gibson *The ecological approach to visual perception*, Houghton Mifflin, Boston 1979
- GLENDINNING 2013: M. Glendinning, *The conservation movement: a history of architectural preservation. Antiquity to modernity*, New York 2013
- GREGOTTI 2008: Gregotti V., *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, Torino 2008
- GUALDANI 2014: A. Gualdani, *I beni culturali immateriali: ancora senza ali?*, in "Aedon. Rivista di arti e diritto online", 1, 2014 (<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/1/gualdani.htm#nota17>)
- KEALY 2015: L. Kealy, *Dialectics*, in *Restoration/Reconstruction. Small Historic Centres. Conservation in the Midst of Change*, edited by R. Crisan, D. Fiorani, L. Kealy, S.F. Musso, EAAE Transactions on Architectural Education no 64, EAAE, Hasselt (Belgium), in corso di stampa

- HEIDEGGER 2004 (1934-46): M. Heidegger, *Dell'origine dell'opera d'arte e altri scritti di Martin Heidegger*, Aesthetica Preprint, Palermo 2004 (<http://www.unipa.it/~estetica/download/Heidegger.pdf>)
- LA REGINA 2005: F. La Regina, *Come la ragione viene alla ragione. L'architetto, l'opera e la morte*, in *Memoria e restauro dell'architettura: saggi in onore di Salvatore Boscarino*, a cura di M. Dalla Costa, G. Carbonara, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 167-181
- Linee operative 2005: *Linee operative relative alla Convenzione per la tutela del patrimonio mondiale culturale e naturale* ([http://www.patrimoniounesco.it/UNESCO/patrimonio\\_unesco.htm](http://www.patrimoniounesco.it/UNESCO/patrimonio_unesco.htm))
- LYOTARD 2014 (1979): J.F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 2014, 1° ed. Paris 1979
- MCCULLOUGH 1998: M. McCullough, *Abstracting Craft: The Practiced Digital Hand*, Mit Press, Cambridge, (Mass) 1998
- MARANI 2010: M.E. Marani, *Restauro e Conservazione dell'isola di Pantelleria*, Dottorato di ricerca Storia e Restauro dell'architettura, Università di Roma "La Sapienza", ciclo XXIII (2007-10), tutor prof. Paolo Fancelli
- MARCONI 2003: P. Marconi, *Materia e significato. La questione del restauro architettonico*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Materia 1990: *Materia signata-haecceitas tra restauro e conservazione*, a cura di R. Masiero, R. Cordello, Franco Angeli, Milano 1990
- MUSO 2005: S. Musso, *Le Carte del Restauro*, in AA.VV., *Che cos'è il restauro?*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 118-125
- PHILIPPOT 1998 (1988): P. Philippot, *La fenomenologia della creazione artistica in Cesare Brandi*, in *Saggi sul restauro e dintorni. Antologia*, a cura di P. Fancelli, Bonsignori, Roma 1998, pp. 89-100 (trad. it. da *Le phénoménologie de la création artistique chez Cesare Brandi*, in *Arcades de l'Art. Entre esthétique et philosophie*, "Annales de l'Institut de Philosophie et Sciences morales de l'ULB", 1988, p. 75-89)
- Il patrimonio immateriale 2008: *Il patrimonio immateriale secondo l'Unesco: analisi e prospettive*, a cura di C. Bortolotto, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008.
- PURINI 2003: F. Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Roma-Bari 2003
- SETTIS 2002: S. Settis, *L'illusione dei beni digitali*, in "Bollettino ICR", n.s., 2002, 5, pp. 18-20
- SINI 2014: C. Sini, *Reale, più-che-reale, virtuale*, a cura di F. Cambria, Milano 2014
- TORSELLO 1989: B.P. Torsello, *La materia nel restauro*, Marsilio, Venezia 1989
- VECCO 2010: M. Vecco, *A definition of cultural heritage: from the tangible to the intangible*, in "Journal of Cultural Heritage", 11, 3, 2010, pp. 321-324
- VISCONTI, CAPOZZI 2012: F. Visconti, R. Capozzi (a cura di), *Lasciar tracce: documentalità e architettura*, Mimesis, Milano-Udine 2012

SITI WEB (dicembre 2014)

Carte internazionali del restauro:

<https://www.google.it/interstitial?url=http://www.icomos.org/en/charters-and-texts>

Convenzione di Parigi 2003:

<http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=fr&pg=00022#part1>

Siti immateriali italiani nella Lista Unesco:

<http://www.unesco.it/cni/index.php/immateriale-italia>

